

# Qui e ora! Possiamo, vogliamo, dobbiamo

**E' SPARITA LA SINISTRA!**

L'HO DETTO IO  
CHE ALL'OMBRA  
SE LA FREGAVANO!!



Una specie di peccato originale. È quello che grava, da oltre un secolo e mezzo, sulla Sinistra in cerca di un mondo diverso da quello dominato dalla teologia economica del capitalismo.

Volendo sintetizzare lo potremmo esprimere in questi termini: nelle decine di volumi delle opere complete di Marx ed Engels, fatta eccezione per alcune brevi e generiche indicazioni nella *Critica al programma di Gotha*, non si fa menzione alcuna di come avrebbe dovuto essere organizzata e strutturata la società giusta con cui si intendeva sostituire il sistema di produzione capitalistico.

## **COSA E' STATO FATTO**

Certo, questo dipendeva da quel metodo filosofico chiamato «materialismo storico»: per cui le contraddizioni oggettive (economiche e sociali) devono svolgere il proprio corso fino all'implosione del sistema (a cui fisiologicamente se ne sostituisce uno nuovo quando le condizioni sono mature), mentre sarebbe utopistico (o peggio idealistico) pensare di poter modificare il corso della storia con le elucubrazioni del pensiero.

Fatto sta che, a conti fatti, a coloro che ispiravano la propria azione politica ai due grandi rivoluzionari tedeschi mancava completamente ogni linea direttiva che permettesse anche solo di pensare la società socialista. Figuriamoci di organizzarla.

Da qui proviene quel vero e proprio luogo comune, che nei decenni si è fatto patologia cronica, per cui autori e politici più o meno rivoluzionari, più o meno mossi dalla radicalità di un pensiero critico, potevano anche eccellere nella *pars destruens* ma evidenziavano limiti insormontabili quando arrivava il momento di impegnarsi sulla *pars costruens*.

Questa lacuna sostanziale si palesò con forza dirompente durante l'evento storico in cui un partito che si ispirava a Marx ed Engels ebbe modo di prendere il potere in Russia (seppure, come sappiamo, non sostituendosi a un sistema capitalistico).

Le parole del capo di questo partito, Lenin, furono quanto mai eloquenti: «*Tutto ciò che sapevamo,*

*che ci avevano indicato con esattezza i migliori conoscitori della società capitalistica, le menti più eccelse che ne avevano previsto lo sviluppo, era che la trasformazione era storicamente inevitabile, e sarebbe avvenuta secondo una certa linea principale, che essa sarebbe andata a pezzi e che gli sfruttatori sarebbero stati espropriati. Questo era stato stabilito con precisione scientifica [...] ma ciò che non potevamo sapere erano le forme della trasformazione socialista [...] Di tutti i socialisti che hanno scritto a questo proposito, non riesco a ricordare nessuna frase di socialisti illustri circa la futura società socialista in cui si parli della pratica, concreta difficoltà che si troverà di fronte la classe operaia dopo aver preso il potere» (V.I. Lenin, Opere complete, 45 voll., vol. 27, pp. 377 e 379).*

In Unione Sovietica le cose andarono come sappiamo (ma non è questa la sede per affrontare argomento sì complesso), mentre nel resto del mondo industrializzato i partiti che si ispiravano al socialismo rivoluzionario non riuscirono a spingersi oltre a una critica serrata del capitalismo sfruttatore, riuscendo spesso a imporre delle riforme in senso più democratico e ispirate a una maggiore giustizia sociale.

Come esempio basti soltanto prendere quello dei dieci punti programmatici che Marx ed Engels inserirono alla fine del loro *Manifesto del partito comunista* (fra cui il suffragio universale, la tassazione progressiva, l'intervento legislativo dello Stato a favore delle classi sociali più svantaggiate), e che per ammissione di un filosofo come Popper, critico implacabile del marxismo, nel corso della storia si sono realizzati tutti e persino in maniera ulteriore rispetto a quanto immaginato dai due autori rivoluzionari.

## **CHE FARE?**

Ma questa ormai è storia, una storia edificante ma le cui pagine, ormai, possono e devono essere consegnate soltanto alla ricostruzione degli storici.

Oggi sappiamo che il ritorno prepotente delle politiche liberistiche sta ricostituendo, su un piano diverso e con contraddizioni rinnovate, nuove forme di ingiustizia sociale e di divario economico (e di diritti) fra i pochi sempre più ricchi e i molti che vengono strozzati e umiliati dai diktat della teologia mercatista.

Tutto questo, in aggiunta, non soltanto con l'appoggio delle classi politiche, ma in un contesto in cui potere economico e potere politico si sono combinati per realizzare il progetto di «economicizzazione» del consesso sociale, in cui l'uomo viene riportato alla condizione di volgare strumento per finalità, numeri, valori che non sono i suoi bensì dell'alta finanza e del capitalismo.

Tale scenario devastante è stato reso possibile dall'implosione della sinistra e dalla conseguente indifferenziazione ideologica (e pratica) che ormai caratterizza i governanti che provengono dalla destra nella stessa misura di quelli che provengono da partiti sedicenti di sinistra. Entrambi acriticamente e supinamente votati, nel momento in cui raggiungono il governo di un paese, a realizzare misure imposte dai grandi istituti finanziari internazionali e dai poteri che li dirigono.

Di fronte a tutto ciò, se è vero che le ideologie e le problematiche dei secoli scorsi risultano terribilmente superate e anacronistiche, rimane e si erge impetuoso l'atavico problema di accostare alla pur necessaria *pars destruens* una *pars construens* che, per il momento, renda credibile la costruzione e l'organizzazione di nuovi soggetti politici in grado di combattere fattivamente la deriva liberista.

Da questo punto di vista, e nella piena consapevolezza che si tratta di affrontare un problema che sta umiliando e distruggendo la vita di milioni di persone (considerate carne da macello dal mattatoio

capitalista), se non ci si vuole rassegnare a una critica nonché a un'opposizione di facciata, occorrono delle mosse urgentissime da prendere qui e ora.

Provo a indicarne alcune: azzeramento totale dell'attuale classe dirigente dei cosiddetti partiti di sinistra. Dimissioni irrevocabili di tutti coloro che hanno svolto in questi anni ruoli politici e di dirigenza contribuendo, di fatto, allo sfacelo in cui ci troviamo (portandone il peso di una responsabilità oggettiva). Che non ci si ripropongano più, per favore, convegni o incontri organizzati dalle solite facce della sinistra per rifondare, ricostituire, rigenerare (e Marx solo sa cos'altro) partiti e partitini senza storia e senza prospettiva alcuna. Costituzione di un gruppo di uomini e donne di cultura, accomunati dall'appartenenza alla sinistra e provenienti dalle più diverse discipline (economia, filosofia, giurisprudenza etc.) con lo scopo di redigere un manifesto programmatico agile, ma radicale, dei nuovi presupposti ideologici e delle misure politiche e sociali per cui battersi, da realizzare al momento di una eventuale presa democratica del governo del Paese). Convocazione degli «stati generali della sinistra», aperti a tutti e con lo scopo di fondere l'imprescindibile cultura odierna dei «movimenti» con la costruzione di un «partito» che aspiri seriamente a candidarsi alle elezioni con un programma chiaro e radicale (ma senza estremismi infantili), per realizzare misure di ripristino di una giustizia sociale moderna e adattata ai tempi mutati.

Alzi la mano, e la testa soprattutto, chi è disposto a impegnarsi in questo senso. Il momento di farlo è qui e ora, senza se e senza ma. In caso contrario deve essere chiaro a tutti che si sta facendo soltanto propaganda o, peggio, vuoto e sterile intellettualismo ad uso e consumo della causa di qualche singolo e del narcisismo interessato suo e dei suoi accoliti.

Non ci si dica che è utopia irrealizzabile, perché il movimento spagnolo «Podemos», recentemente dato in testa ai sondaggi politici commissionati dai giornali iberici, è lì a raccontarci, pur con tutte le differenze e i distinguo che si potranno individuare, che tutto ciò è possibile e persino necessario.

Soltanto di fronte a una cosa del genere, tanto perché anche la comunicazione ha oggi il suo ruolo centrale, ci si potrà presentare agli elettori beneficati dallo stigma della modernità e della credibilità. Che non sia il semplice e tristemente utopistico slogan «un altro mondo è possibile». Perché nessun altro mondo sarà possibile se non cominceremo ad impegnarci tutti. A tirare su la testa. Qui e ora!

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE